

LA CRISI IN MEDIORIENTE

La conferenza di Berlino



AL TAVOLO

1. Boris Johnson (Gran Bretagna)
2. Recep Tayyip Erdogan (Turchia)
3. Emmanuel Macron (Francia)
4. Mike Pompeo (Usa)
5. Angela Merkel (Germania)
6. Antonio Guterres (Onu)
7. Vladimir Putin (Russia)
8. Ursula von der Leyen (Ue)
9. Abdel al-Sisi (Egitto)
10. Giuseppe Conte (Italia)

LA GIORNATA

di Fausto Biloslavo

«Sulla Libia accordo su tutto» Ma non per Haftar e Serraj

Il summit si chiude e i due leader accettano solo il monitoraggio della tregua. In serata scontri a Tripoli

La Conferenza di Berlino ha partorito un accordo di 55 punti sulla fine del conflitto in Libia, che suona un po' fragile, se non un libro dei sogni, almeno per ora. La padrona di casa, Angela Merkel, ha ammesso che «non tutti i problemi sono stati risolti». Solo il monitoraggio del cessate il fuoco e una futura conferenza «intra-libica» sono stati accettati dai convocati di pietra, il premier libico Fayez al Serraj e il generale Khalifa Haftar, mai seduti assieme attorno al tavolo negoziale. La tregua dovrà diventare un cessate il fuoco permanente passando l'esame sul campo di batta-

presentanti dal presidente Vladimir Putin. Anche i francesi con il capo dello Stato, Emmanuel Macron e gli americani hanno giocato un ruolo inviando nella capitale tedesca il segretario di Stato Mike Pompeo. Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, è andato via prima perché sarebbe obbligato pure lui a rispettare l'embargo delle armi ribadito dal documento di Berlino che impegna tutti gli attori internazionali «a non interferire nel con-

flitto armato o negli affari interni della Libia». I 55 punti approvati sono divisi in 7 capitoli. Il primo riguarda la tregua e l'embargo, che dovrebbe prevedere sanzioni per chi continuasse a violarlo. Il secondo sul futuro politico del paese con la nomina di un nuovo governo unitario nominato anche dal parlamento di Tobruk fedele ad Haftar. Il premier Serraj ha messo il veto. Un altro capitolo riguarda la creazione di un vero esercito nazionale

e lo smantellamento delle milizie, nodo al momento insormontabile. Altro capitolo complesso è l'accordo sulla società petrolifera nazionale, messa a dura prova dalle chiusure dei pozzi delle ultime 48 ore. La missione di interposizione o monitoraggio europea tanto caldeggiata dall'Italia non viene citata. Forse se ne parlerà al Consiglio di sicurezza dell'Onu, che dovrà suggerire i 55 punti della Conferenza di Berlino. Il documento mette in guar-

dia sul pericolo di una Libia «terreno fertile per le organizzazioni terroristiche». I siriani, ripresi in video alla periferia di Tripoli mentre urlano *Allah o akbar* sono stati arruolati dai turchi fra le forze anti Damasco della provincia di Idlib, ancora controllata da forze jihadiste, per combattere Haftar. Non è un caso, che Ahmed al-Mismari, portavoce dell'autoproclamato Esercito nazionale libico abbia lanciato ieri un messaggio diretto al nostro

paese. «Nelle ultime 48 ore più di 41 terroristi siriani hanno lasciato le coste di Tripoli diretti verso l'Italia con l'aiuto dei trafficanti di esseri umani sostenuti dal Governo di accordo nazionale (di Serraj *nda*)», ha detto l'uomo di Haftar. Serraj in un'intervista al quotidiano tedesco *Welt am Sonntag* ha attaccato gli europei: «Sono arrivati troppo tardi e divisi. Ci saremmo aspettati che la Ue si schierasse in modo chiaro contro l'offensiva di Haftar». Il generale ha preferito rispondere con la chiusura di altri due pozzi nel sud del paese compreso il campo El Feel gestito anche dall'Eni. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, presenti a Berlino hanno cantato vittoria. Il premier ha sostenuto che l'Italia «ha lavorato molto e intensamente» per il documento finale e che saremo «in prima fila per il monitoraggio della pace» con i nostri militari.

IL MINISTRO RUSSO

L'ipotesi di un incontro a due a Ginevra, Lavrov frena: «Non c'è dialogo»

glia a Tripoli anche se ieri sera le forze del generale della Cirenaica a Khalifa Haftar, hanno ripreso l'offensiva a sud della capitale. Lo denunciano i combattenti del Governo di accordo nazionale che dichiarano di aver risposto al fuoco per respingere un attacco. Al Serraj e Haftar avevano accettato il sistema di monitoraggio dello stop ai combattimenti grazie ad un comitato militare congiunto che dovrebbe riunirsi già la prossima settimana sembra a Ginevra. Sempre in Svizzera si riunirà una conferenza intra libica a data da destinarsi per discutere il futuro politico del paese. Un passo in avanti della cancelliera tedesca, Angela Merkel, annunciato assieme al segretario generale dell'Onu Antonio Guterres e appoggiato soprattutto dai russi che erano rap-

I 7 PUNTI DELL'INTESA

1.

LA TREGUA

Stop alle ostilità con la regia Onu

Il primo punto è ovviamente quello cruciale. Passare da quella che è ancora una fragile tregua alla fine delle ostilità. Tutte le parti coinvolte, anche quelle che «partecipano» dall'esterno devono bloccare qualsiasi azione di guerra: per mare, terra ed aria. Il monitoraggio sul rispetto del cessate il fuoco spetterà all'Onu che dovrà verificare in una situazione molto complessa che non ci siano movimenti di truppe o azioni da parte dell'aviazione anche da parte degli attori esterni.

2.

LE SANZIONI

Si all'embargo sugli armamenti

Rispetto dell'embargo sulle armi da parte di tutti i partecipanti alla Conferenza di Berlino. Questo il secondo punto che andrà rispettato «inequivocabilmente e totalmente» nei termini previsti dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 1970 e in tutte le successive risoluzioni del Consiglio, inclusa quella sulla proliferazione di armi dalla Libia. E proprio il Consiglio di Sicurezza avrà il compito di sanzionare qualsiasi Paese violi l'embargo deciso dall'accordo.

3.

LA POLITICA

Governo unico e nuove elezioni

Avvio di un processo di democratizzazione. Sotto lo scudo della Missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia si chiede di formare un governo libico unico, unito ed inclusivo che sia approvato dalla Camera dei rappresentanti della Libia. Si chiede ancora che il paese indichi elezioni parlamentari e presidenziali libere e indipendenti. Dovrà essere sempre il Consiglio di Sicurezza dell'Onu insieme alla Ue, all'Unione Africana e alla Lega araba ad impegnarsi per favorire il processo politico.

4.

I MILITARI

L'esercito gestito dallo Stato

Riforma dell'Esercito. La Conferenza di Berlino chiede che le Forze Armate e tutte le forze addette alla sicurezza compresa la polizia siano poste sotto il controllo delle autorità civili centrali con un'agenda stabilita in colloqui svolti in precedenza al Cairo dai quali usciranno i documenti necessari al processo di riforma che contempla una revisione globale dell'assetto del comparto della sicurezza in Libia con il ripristino delle prerogative dello Stato rispetto all'uso legittimo della forza

5.

L'ECONOMIA

Un grande piano per la ripresa

Nella previsione della nascita di un governo unificato di accordo nazionale la Conferenza di Berlino pensa anche ad un rilancio economico del Paese. Al fine di contribuire alla ripresa si ipotizza la creazione di una Commissione di economisti che insieme mettano a punto una serie di criteri che garantiscono la ripresa di tutti i settori economici. Il blocco dei pozzi petroliferi voluto dal generale Khalifa Haftar di questi giorni da solo sta già costando 55 milioni di dollari al giorno.